

Vita Parrocchiale

N° 144 Anno XV. Bimestrale N° 2312

Sped. in a.p. Art. 2 comma 20/c Legge 662/96

Figliale di Reggio Emilia.

Stampato in proprio - in via D.P. Borghi 1 - Poviglio RE.

Direttore responsabile Danilo Gherpelli



«Innalzate nei cieli lo sguardo,
la salvezza di Dio è vicina!»

Gli Auguri di Natale

Avvento Caritas

I nostri ragazzi

Dalle Missioni

Concerto pro Sierra Leone

Sulla confessione

Festa dei nonni

Università tempo libero

Sotto l'albero di Natale

Martiri in Iraq

Santo Stefano

Un bel libro



hai un'idea

per la copertina?

Vuoi ricevere il giornalino online in
formato PDF ?

Scrivi a

vitaparrocchialepoviglio@gmail.com

Carissimi parrocchiani,

con l'avvento che stiamo vivendo ci prepariamo a festeggiare la nascita di Gesù: via, verità, vita. Sono parole di speranza che si realizzano concretamente in Cristo Salvatore del mondo.

Gesù è la via: allora la nostra vita è un cammino e le soste che facciamo sono per prendere fiato, ristorarci, riflettere, pregare perché la meta definitiva è la comunione eterna con Dio.

Gesù è la verità: quanto abbiamo bisogno di verità e quanto si apprezzano le persone sincere di cui fidarci!! La verità è impegnativa, spesso scomoda, va contro corrente e, a volte, per quieto vivere, preferiamo la bugia, mettiamo la maschera, ci adeguiamo al "fanno tutti così...". Ma noi sappiamo che solo Gesù ha parole vere. Apriamo la Bibbia, lì troviamo la verità.

Gesù è la vita: Dio, da cui nasce la vita e ogni vita, l'ha manifestata in Gesù: «Dio si è fatto carne». Il Signore ama tanto la vita da donarla a noi. Ecco la pienezza della vita: donarla!! L'hanno testimoniato i santi!! Anche oggi ci sono persone che danno la vita per testimoniare la propria fedeltà al Vangelo di Gesù!! Pensiamo alla chiesa perseguitata nel

medio oriente in particolare. La vita è dono quando si dona con amore e solo per amore la vera gioia ne è il frutto. Un cristiano triste è un triste cristiano.

In questo avvento ci vogliamo preparare ad accogliere l'Autore della Vita: Gesù!!

Il piccolo bambino divino è fonte di sapienza, consolazione, riconciliazione, condivisione, relazione vera,

risposta ai tanti interrogativi, è la Pace.

*Con questo pensiero natalizio, vogliamo anche ringraziare tutti coloro che con la preghiera, la presenza, la disponibilità, le offerte, i consigli sostengono le nostre 5 parrocchie e le tante iniziative che fanno camminare la nostra **Unità Pastorale** verso una sempre più profonda conoscenza di Gesù, unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre...!*

Riconoscenti vi auguriamo un Santo Natale.



*I vostri sacerdoti
e le comunità religiose*



Avvento Caritas

L'Avvento Caritas, questo anno, è inserito all'interno della campagna "Zero Poverty" che Caritas Europa promuove in occasione dell'Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, proclamato dall'Unione Europea.

Dalla testimonianza di un missionario

La parola "Avvento" vuol dire venuta.

L'Avvento cristiano è l'arrivo di Dio, la sua visitazione. Non è semplicemente la preparazione al Natale: è l'invito ad accorgersi che Dio passa, visita il suo popolo, bussava alla nostra porta.

È l'invito a dare veramente attenzione a questo Dio che l'Apocalisse definisce come «colui che è, che era e che viene». Colui che è, che era, ma anche che viene, che continua a venire, che sta arrivando. Gesù addirittura parla di un Dio "ladro", che arriva quando meno ce l'aspettiamo. Questo invito è particolarmente importante in questo momento, per noi in Occidente.

L'Occidente letteralmente sta dormendo. È profondamente addormentato dal benessere. È seduto, non ha più voglia di camminare, non ha più ideali. Stiamo godendoci la vita, nulla di più. E, così addormentati, non ci accorgiamo di vivere un momento di estrema gravità. Viviamo dentro un sistema che non leggiamo, ma che ci sta portando letteralmente alla morte. Un sistema che permette a pochi di avere quasi tutto a questo mondo. Noi apparteniamo a quel 14,2% della popolazione che sta consumando il 78,5% delle ricchezze del pianeta. Un sistema benestante che ci appiattisce tutti, che ci rende tubi digerenti, che ci trasforma in cose. Non ci si accorge più di nulla, nemmeno della sofferenza altrui, non c'è più neanche la compassione, il "soffrire-con" chi soffre, e questo, in fondo, è il risultato del nostro benessere. Siamo dentro un sistema che permette a pochi di divorarsi quasi tutto, con la conseguente morte di fame di 50 milioni di persone all'anno. Questo sistema difende i propri privilegi e il proprio stile di vita con la militarizzazione. Tutti gli anni spendiamo miliardi di dollari in armi. Infine, il dispendio incredibile, fatto da pochi, di energie e di materie prime sta pesando enormemente sull'ecosistema mondiale, a tal punto che il Rapporto Onu di valutazione sull'ecosistema per il nuovo millennio (700 pagine, tre anni di lavoro fatto da 1.400 scienziati) ci dà grosso modo cinquant'anni: se entro cinquant'anni i ricchi di questo mondo non cambieranno stile di vita e sistema economico, le future generazioni non potranno sopravvivere. E' lecito allora mettere in dubbio la nostra idea di bisogno e di diritto, per fare spazio ad un principio di giustizia e di condivisione che prende spunto dall'appartenenza all'unica creazione, dalla consapevolezza che siamo tutti figli dell'unico Dio e che la condizione in cui ci troviamo non corrisponde necessariamente al progetto divino sull'umanità. È importante in questo Avvento riconoscere prima di tutto che viviamo nelle tenebre, che attraversiamo un momento difficilissimo della storia umana: questione di vita o di morte per tutti, ed è in questo momento che il Signore viene a visitarci e ci dice: «Svegliati, tu che dormi, rimettiti in piedi, guardati attorno, datti da fare». E con le prime comunità cristiane anche noi chiediamo: «*Maranà-tha, vieni, Signore Gesù*».



Testimonianza di una famiglia

Da un po' di tempo stavamo pensando alle vacanze, a quali nuovi accessori ci mancavano e se il Nintendo potesse essere il regalo giusto per la promozione di nostra figlia maggiore. In mezzo a questi progetti una sera come tante altre riceviamo una telefonata nella quale ci viene chiesta la disponibilità ad accogliere una mamma con una bambina neonata all'uscita dall'ospedale che non sapeva dove andare a vivere. Ci pensiamo un po', proviamo a capire come ripensare la nostra casa con i nuovi compagni di viaggio; ne parliamo con le bimbe che ne sono subito entusiaste e decidiamo di dare la nostra disponibilità.

Arriva una piccola principessa con la sua mamma. Sono rimaste in casa nostra quasi due mesi, condividendo le scelte quotidiane e le fatiche di ogni giorno, e continuiamo ancora oggi a vederci e a sentirci. La loro accoglienza ci ha fatto molto bene perché ci ha dato la possibilità di confrontarci concretamente con chi ha meno possibilità di noi ma che, nonostante tutto, accoglie la vita con tanto ottimismo e tanta gioia. Una volta terminata l'esperienza abbiamo iniziato a riflettere sul nostro stile di vita e su come il contesto sociale, dedito alla ricerca di ogni piacere, contamina anche le famiglie cristiane che diventano spesso tiepide, senza grandi slanci e pronte ad ogni sorta di compromesso. Come sposi, come genitori, come figli ci troviamo continuamente a doverci confrontare con le "normali" proposte della società in cui siamo immersi e ogni volta che non prendiamo posizione e accettiamo senza battere ciglio il sentire comune perché "fan tutti così", stiamo tradendo la nostra chiamata alla santità che è tutt'altro che quieto vivere. Oppure è capitato che, prendendo posizione, abbiamo dimenticato la pedagogia divina che richiede l'amore e la pazienza, la speranza e la serenità di stare alla porta e bussare, aspettando che l'altro apra per sua scelta la sua porta e non perché è stata forzata da noi... ; ogni presa di posizione, anche la più santa, in famiglia deve essere un'amorevole proposta e non un'imposizione per il coniuge o per i figli. Quanti guai abbiamo fatto con "buone" prese di posizione un po' troppo vigorose, dimenticandoci spesso che quando Dio rimprovera ed educa lo fa con amore. Carità e verità vanno a braccetto e non può esserci l'una senza l'altra. È necessario ricordarsi però di una certezza: ogni qualvolta prenderemo posizioni "scomode" in famiglia può crearsi una sorta di crisi, una situazione di iniziale sofferenza, di tensione (tra i due coniugi, tra i coniugi e i figli oppure tra i coniugi/famiglia e i parenti, gli amici, la società...); di fronte alla Verità di Dio su di noi e sulla nostra vocazione dobbiamo mettere in conto incomprensioni e dissapori, pur rimanendo nella gioiosa speranza che l'amore che Dio ha per noi è più forte di ogni tensione e sta lavorando per far aprire la porta del cuore di chi non comprende. Il sacramento del Matrimonio ci dona la forza di Dio per non adagiarsi sulle sciatterie e mediocrità per il quieto vivere della routine quotidiana, ci dona la forza per volerci amare con zelo. Il sacramento del Matrimonio è immagine dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, un amore che è consapevole della nostra imperfezione ma va comunque ben oltre le nostre miserie fino a renderci santi.

Per tornare alla nostra famiglia, abbiamo iniziato a fare qualche piccola rinuncia per aiutare chi era meno fortunato di noi ed in modo particolare la principessa e la sua

mamma che stavano cercando con tanta fatica di “sistemarsi”. Questo percorso lo abbiamo fatto insieme alle bimbe, quindi anche le piccole scelte di rinuncia sono state condivise da tutti i componenti della famiglia. Ci siamo resi conto che ogni scelta che facciamo ha delle conseguenze non solo su di noi, ma anche sulle altre persone. Abbiamo iniziato a fare qualche piccolo acquisto di generi alimentari o qualche regalo nei negozi della Ravinala (commercio equo e solidale) e abbiamo iniziato a comprare qualche volta la frutta di stagione direttamente da un contadino o alla Cooperativa La Lucerna. Inoltre ci stiamo interrogando insieme al gruppo famiglie della nostra Unità Pastorale se è possibile fare qualcosa insieme su queste tematiche. Logicamente la nostra vita non è cambiata totalmente, ma abbiamo iniziato ad avere alcune attenzioni che prima non avevamo e a scoprire nuove situazioni del nostro territorio. Ci siamo accorti che alle volte compriamo ancora degli oggetti più spinti dalle promozioni o dalla pubblicità che da reali bisogni della nostra famiglia, che continuiamo ad essere vestiti bene, ma per quello che riguarda il Nintendo abbiamo concordato che è molto più bello giocare insieme a carte o a un gioco di società... per cui abbiamo iniziato facendo una piccola scelta condivisa!



In parrocchia, nella serata delle famiglie in cui ci siamo rivisti un po' tutti, dopo le vacanze estive, abbiamo pregato con queste parole:

*Fa, o Signore, che nella nostra casa, quando si parla
sempre ci si guardi negli occhi e si cerchi di crescere insieme;
non ci si senta soli, nell'indifferenza o nella noia.
I problemi degli altri non siano sconosciuti o ignorati;
chi è nel bisogno possa entrare e sia benvenuto;
il lavoro sia importante, ma non più delle relazioni;
il pasto sia momento di incontro e di dialogo;
il riposo sia la pace del cuore oltre che del corpo.
La ricchezza più grande sia la gioia di essere insieme;
il più debole sai il centro della casa
e il più piccolo ed il più vecchio siano i più amati.
Il domani non faccia paura, nella certezza della tua provvidenza.
La nostra famiglia sia luogo di accoglienza della tua volontà,
cosché ciascuno segua la sua vocazione.
Infine fa che sappiamo voler bene alla nostra comunità
e renderla più luminosa con i doni i ciascuno
e con la comunione che desideriamo costruire.
Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.*

I nostri ragazzi alla Mensa Caritas

«Per me è stata una grande soddisfazione vedere persone mangiare quando hanno il cibo. Anche se alcuni erano maleducati, in loro si vedeva molta attenzione per quello che stavamo facendo».

(Alessia 1^a media)

«Per me è stata un'esperienza molto bella perché tutti noi abbiamo preparato qualcosa con l'aiuto degli adulti. Alcune volte mi emozionavo vedendo quelle persone povere».

(Gloria 1^a media)



«Driiii! Sveglia alle 7:30 di mattina, colazione in fretta e furia perché in oratorio c'era qualcuno ad attenderci. No, non era una gita e nemmeno un ritiro, ma la giornata di volontariato alla mensa Caritas. Una volta arrivati c'era parecchio lavoro da sbrigare prima dell'orario di apertura; perciò forza all'opera!

Qualcuno si occupava di preparare i sacchetti con dentro il cibo che le persone avrebbero preso dopo pranzo e consumato all'ora di cena, altri svolgevano semplici

lavoretti come buttare il pattume, selezionare le mele mature, tagliare le banane e così via... In fondo, ogni lavoro se fatto insieme e con allegria, risulta più divertente. Erano le 11:00 e tra un'ora la mensa avrebbe aperto, tuttavia cominciavano già ad arrivare persone senza fissa dimora, tossico-dipendenti, ex prostitute, ma anche tanti altri che avevano perso il posto di lavoro e non riuscivano a mantenere la famiglia... tutti quanti erano preoccupati di poter pranzare. Ciò mi ha fatto riflettere su di noi, che spesso consumiamo il cibo, certa gente invece è disposta a lottare anche soltanto per un pezzo di pane; su quanto siamo fortunati ad avere una famiglia, una casa e un lavoro, mentre la maggior parte di quelle persone si ritrovava senza letto, disoccupata e con difficoltà economiche... Rimasi però delusa quando alcune di loro, non contente della quantità di cibo ricevuta, ne chiedevano ancora, ma siccome che non potevano più averne (altrimenti risultava difficile sfamare tutti quanti), ti rispondevano in modo sgarbato... Tuttavia chissà quale triste storia si cela dietro ognuna di quelle persone... magari alcune erano cresciute senza una famiglia che le educasse e le facesse sentire amate, altre forse erano state sfrattate e da un giorno all'altro si sono trovate per strada senza lavoro e con una famiglia da mantenere... A ciascuno di loro la vita ha giocato una brutta carta... Per quanto mi riguarda è stata sicuramente un'esperienza positiva perché ho avuto l'occasione di fare qualcosa per il prossimo insieme agli amici, ma da una parte ho potuto vedere con i miei occhi di quanta povertà e sofferenza il mondo sia pieno».

(Laura 3^a media)

Furti non solo a Poviglio e a Brescello...

Lettera di un derubato in Madagascar

Ciao, potrebbe sembrare il titolo di una canzone di De André o di Guccini, ma loro sono artisti, io un principiante con la scrittura, che però pochi giorni fa, alzandosi di notte, ha trovato una finestra rotta e forzata, e non ha più trovato il computer, il lettore DVD, dei soldi ...

E' per questo che scrivo a mano, come una volta.

Quest'episodio certo poco piacevole, mi ha suscitato una serie di riflessioni, che condivido volentieri con voi.

Di furti intorno a noi, a casa nostra, ce n'erano sempre stati parecchi. Un po' pensavo che noi saremmo stati preservati, perché la gente che aiuta i poveri, che sta in mezzo alla gente... pensavo anche che lavorando nel carcere, quelli mi avrebbero "difeso" ...

Insomma, pensavo che non ci avrebbero toccato. E invece è successo. Non piace, però **seno che ci fa bene, sentirsi vulnerabili, ci aiuta a mettere in Dio la nostra sicurezza.**



Dopo il fatto, tutti hanno cominciato a dare i loro buoni consigli: non fare entrare in casa troppe persone, cambia le inferriate alle finestre, metti l'allarme, metti un guardiano notturno etc. etc. ...

Ragionamenti intelligenti, più che legittimi, se pensiamo al fatto che nella casa in cui vivo ci sono cose che non sono mie, ma di altri, di coloro che mi hanno mandato qui. Eppure sento che non è la strada giusta.

Oggi sarebbero le inferriate nuove da sostituire, ma domani, se le cose non cambiano, dovremmo prendere il guardiano, poi armarlo... Poi costruire muri più alti... Mi sembra una strada senza fine...

O comunque, anche se un termine ce l'ha, è una strada che non voglio percorrere. Perché va a finire che **per tenere lontano alcuni individui ti allontani da tante persone, che invece ti vogliono bene**. E questo non lo voglio fare. Non voglio perdere quei legami quotidiani con chi passa da noi. In fondo, siamo qui anche per loro. Meglio correre il rischio, un'altra volta.

Altra cosa che ho pensato è stato: **sono venuti qui perché abbiamo parecchia roba**. E di roba ne hanno presa.

Allora pensando a racconti di certe persone, che veramente prese dallo sconforto, mi confidavano che il ladro, in casa loro, aveva rubato tutto (dalle coperte ai piatti e ai cucchiari) mi sono detto che è stato **meglio che siano venuti da noi** a rubare che non da loro.

Ci hanno portato via della roba, ma tanta altra ne abbiamo. E possiamo, se chiediamo aiuto, averne altrettanta. E' stato meglio così, sì, per Neny, Rajean, Rivo e migliaia di altri che hanno veramente poco con cui vivere.

Ancora pensavo: mi hanno portato via il computer, come farò ora a comunicare con l'Italia? E il mio lavoro qui in Madagascar? Ci hanno portato via il lettore CD, che volevo usare per far vedere dei film nei villaggi ai bimbi poveri degli Zafimaniry, come faranno ora? Pensieri che sono durati poco, per fortuna.

Ci hanno portato via qualcosa, qualche strumento, ma questo non può impedirvi di cercare quei fini/obiettivi che ci eravamo preposti.

Certo che dovrò riorganizzarmi, ma a parte un primo momento **ho sentito un piacevole sentimento di "alleggerimento": ho meno cose, sono più libero.**

Questo furto lo vedo come un invito a non attaccarmi a tanti strumenti/ mezzi ma ad allenarsi a saper fare senza tante cose, in modo più semplice, povero, e anche piacevole.

L'ho sentito poi come un grosso richiamo a intraprendere un cammino di povertà più vero, meno intellettuale e spiritualizzato ma concreto nelle cose che ho, dove vivo...

Ancora. Fino alle 11,30 di sera ero sveglio con un volontario in casa. Alle 2 di notte mi sono alzato e ho trovato la sorpresa. Forse è proprio perché mi sono svegliato che i ladri sono andati via lasciando lì alcune cose interessanti (la TV, la stampante...)

Ho pensato quando sono andato a letto, che il fastidio e il dispiacere che provavo io, non era nemmeno paragonabile alla paura che per me deve aver provato il ladro al sentire che mi svegliavo.

Il timore di essere beccato, l'agitazione durante il furto deve essere molto più grande, e più brutta, della "rottura" che provoca in noi un furto in casa nostra.

Mi sono detto: lui avrà guadagnato un computer, dei soldi e un lettore di DVD, ma la pace e la tranquillità che ho io lui se la sogna. E non farei assolutamente a cambio! Pensavo anche: io dico così perché ho molta altra roba. Però conosco tanta gente povera che invece ragiona proprio come me e mi darebbe ragione. Allora concludevo: **sono più fortunato io di quel ladro.**

Poi ho avuto un altro pensiero. In tanti mi hanno detto: "per fortuna che non l'hai sentito e non l'hai visto!". Io dico invece che avrei voluto vederlo.

Che vorrei vederlo, conoscerlo, questo ladro. E anche se la giustizia deve fare il suo corso, per non rendere un furto una cosa insignificante (che invece è grave), **vorrei potergli dire che non ce l'ho con lui, che quasi lo ringrazio per le cose a cui mi ha fatto pensare ... e che se ha bisogno, invece di scassinare una finestra può bussare alla porta.**

Forse è perché troppe porte le ha trovate chiuse quando vi ha bussato e aveva bisogno, che è arrivato a entrare da una finestra senza il permesso del padrone di casa questo ladro? Non lo so, magari no.

Ma la mia preghiera adesso è che tutti coloro che bussano alla mia e alla vostra porta possano trovare qualcuno che apre, accoglie, ascolta, aiuta.

Sarebbe un mondo diverso, il nostro, più bello. Peccato solo per i fabbri che fanno le ferriate, non avrebbero più lavoro, ma anche a loro troveremmo qualcosa da fare.

da Luca Capece

Ciao a tutti,

scrivo di sfuggita di passaggio dall'ufficio... qui tutto molto bene, fa caldo, fuori si vedono addobbi di Natale accanto ai banchetti dove si vende mango e papaia.

In giardino alla casa volontari abbiamo anche una stella di Natale fiorita...

La situazione in città è tranquilla, nonostante la confusione politica nessun problema. Siamo rientrati domenica dal ritiro annuale dove ho potuto conoscere tutti i volontari italiani ...; siamo proprio un bel gruppo!

Vado ad Ambositra da don Giovanni e resto là fino a gennaio. A presto

Ancora per sorridere ...

«Chi si è visto si è visto e io mi sono rotto»,
disse lo specchio infrangendosi per terra !!!!

A quale velocità va il cammello dei Re Magi? A tutta... mirra!

Cosa fa una sardina in un accappatoio? Si... acciuga

SR. ELISA CI SCRIVE DALLA SIERRA LEONE

Carissimi tutti,

Voglio dire un GRAZIE di cuore per il vostro contributo ricevuto tramite suor Veronica, don Paolo e i ragazzi venuti ad Agosto.

Mi sono seduta davanti al computer parecchie volte senza sapere cosa scrivere ... ad un certo punto mi sono detta: perché invece di scrivere le solite cose che voi sapete bene, non condivido ciò che mi sta più a cuore ?

Lunedì sono andata al nostro ambulatorio a Miglia 91, perchè stiamo preparando un filmato sulle nostre missioni a motivo del cinquantesimo anniversario del nostro arrivo in Sierra Leone. Mentre aspettavo il giornalista ho fatto una visita nelle diverse stanze e mi sono trovata con un piccolo di otto mesi che giaceva sul letto, morente.

Le suore hanno fatto di tutto per offrirgli almeno la possibilità di arrivare vivo in ospedale. Anch'io ho tentato di rendermi utile. Mentre la mamma si rotolava per terra volendo prendere il bimbo e portarlo via perché non c'era niente da fare, noi cercavamo di fargli prendere un po' d'acqua... Per una settimana il bimbo non era riuscito né a bere né a mangiare... Vomitava di continuo. Quindi quando era stato portato dalle suore le sue condizioni erano disastrose. La flebo non poteva essere amministrato perché non si trovavano le vene. Dopo due ore di trattamento ho deciso di battezzarlo. Il piccolo Giovanni lottava per sopravvivere, respirava a fatica. Abbiamo dovuto farlo sedere per aiutarlo a respirare e poi messo in acqua per abbassare la febbre. Una volta che la febbre lo ha lasciato, riusciva a mandare giù un po' d'acqua e i suoi occhi avevano cambiato di aspetto. Con la speranza nel cuore abbiamo cominciato il viaggio verso l'ospedale. Due ore di strada per fortuna asfaltata ci sono sembrati dei secoli; per la prima volta ci faceva piacere sentire il pianto di un bimbo perché sapevamo che il pianto era segno di vita. giunti in ospedale i dottori si sono mossi per farlo vivere. Abbiamo coperto le spese e sono tornata a casa.

La mattina dopo mentre mostravo la scuola a un gruppo di spagnoli venuti per la prima volta, il telefonino squilla: Giovanni se ne era andato, non c'è l'aveva fatta. Sono tornata in ospedale per andare a trovare la madre e darle dei soldi per farla arrivare a casa. Venendo da un villaggio aveva con sé 8000 leoni praticamente niente.

Sono andata all'obitorio a prendere il corpicino ormai freddo. Sembrava dormisse...

L'ho preso tra le braccia ed era ancora flessibile dopo dieci ore dalla sua morte. Ho chiesto al dottore se era davvero morto. Ma mi ha confermatola realtà che volevo negare. Ho avvertito la mamma di non piangere e di tornare indietro col bimbo come se fosse addormentato per farsi portare dal trasporto pubblico. Ho preso i soldi per il trasporto e li ho visti partire.

Avere soldi a disposizione per questi casi è un gran aiuto. So che voi approvate in anticipo l'uso perché cercare di salvare la vita e poi dare alla madre il necessario per tornare indietro è tanto! Altrimenti avrebbe lasciato il suo piccolo seppellito nei giardini dell'ospedale tornando a casa a mani vuote... Grazie a voi se non siamo riusciti a salvarlo almeno possiamo dire di aver tentato di tutto.

Da tempo Poviglio e persone e dei paesi vicini danno un contributo per le ragazze che frequentano le scuole cattoliche a Lunsar. Grazie al vostro aiuto molte di loro riescono a finire la scuola. Quest'anno grazie a Dio le ragazze hanno fatto molto bene l'esame di maturità.

Purtroppo il costo delle Università è così alto che molte delle nostre ragazze devono tornare da dove vengono, cioè portare il vassoio in testa, camminare per il paese e vendere la merce.

Con parte del vostro contributo siamo riuscite a mandare all'Università:

Fatmata Jalloh vuole diventare infermiera; Sia Fayia ha intrapreso studi scientifici Patricia Conteh vuole fare l'insegnante; Hannah Josiah frequenta il secondo anno di nutrizione e chi l'aiutava non è più nelle condizioni di poterlo fare; Mbalu Bangura vuole diventare anche lei infermiera; Mbalu Koroma vuole fare l'insegnante ...; Tutte queste ragazze troveranno un futuro migliore una volta che hanno finito gli studi. E sono figlie di tutti voi!!

Il villaggio Miglia 91 ha dei grossi problemi di acqua e per il momento ha due pozzi: uno che fornisce acqua alla gente del paese ma durante il periodo di siccità occorre fare lunghe file alle persone per riuscire a portare via un secchio e l'altro pozzo si asciuga a marzo/aprile.

L'anno scorso abbiamo fatto un altro tentativo per scavare in profondità ma la marmitta dell'impianto rischiava di inghiottire uno degli uomini per cui abbiamo dovuto sospendere. Abbiamo preso contatti con una ditta straniera che lavorerà a miglia 91 e che utilizza grossi macchinari per perforare. Dicono di essere disposti a farlo ma ogni volta che andiamo da loro ci chiedono di aspettare ancora un po' ... (La pazienza è la virtù più nota dei sierraleonesi!! E di chi qui abita). Non appena verranno eseguiti i lavori, vi invieremo le foto.

A Mange Bureh i bambini della scuola elementare devono salire un colle per andare a scuola portando con loro una bottiglia d'acqua o scendendo con i secchi per riempirli con acqua del fiume.

E' lì che vogliamo fare un altro pozzo. Abbiamo chiesto quanto costerà e ci hanno fatto un preventivo sui 20,000,000 venti milioni di Leoni (la moneta locale) quindi ci stiamo coi soldi ricevuti.

Mentre scrivo mi vengono davanti tutti i vostri volti, quelli conosciuti e quelli di cui mi hanno parlato... So che mi perdonerete in anticipo per non scrivere a ciascuno ma la vita mi scappa senza che alle volte riesca a fare tutto quello che voglio. Grazie del vostro appoggio e della vostra fiducia e del lavoro intenso che fate pur di dare ai sierraleonesi l'opportunità di avere una vita più degna e per aiutare chi viene a bussare alle nostre porte.

Con le ragazze vi mandiamo un caro saluto pieno di affetto e riconoscenza per la vostra vicinanza. L'Italia riempie tutti gli angoli della nostra missione!!! Che Dio vi benedica!

Sr. Elisa Padilla e la comunità (Lunsar, Sierra Leone 13 ottobre 2010)

**DOMENICA 19 DICEMBRE
PRESSO L'ORATORIO**

SERATA DI NATALE MISSIONARIA

ORE 19.00

VIDEO E TESIMONIANZA DEI CAMPISTI DEL 2010

ORE 20.00

RINFRESCO A BUFFET

ORE 20.30

**CONCERTO "IN ETERNO CANTERÒ"
DEL CORO DELLA PARROCCHIA DI CAVAZZOLI**

Il ricavato sarà devoluto alle missioni in Sierra leone

**Sono caldamente invitati tutti i giovani, le famiglie
e coloro che in tanti modi sono legati alla Sierra
per l'affetto e il sostegno concreto**

Concerto dell'8 dicembre in piazza



Ci siamo scaldati il cuore ed emozionati davanti a questo coro così bello ! Bello perché semplice, fatto di ragazzi veri, che hanno seguito con tanta fedeltà e impegno le prove settimanali. Bello perché c'è chi ha creduto nella bellezza di preparare qualcosa insieme e nella capacità della musica di trasmettere grandi valori. Bello perché questi meravigliosi ragazzi ci hanno regalato l'occasione di unire un paese intero. Bello perché abbiamo ascoltato canzoni quali

“ Lo stelliere”, “A Natale puoi”, “ Mondo”, “Un'altra umanità”, “Gli altri siamo noi”, “Astro del ciel”, “White Christmas”, “ Tu scendi dalle stelle”, “The prayer”, “Il mondo che vorrei”, “Malamorenò”, “ Si può dare di più”. Alcuni testi sono delle preghiere che ci hanno rimandato a quell' atmosfera di umiltà, mitezza e semplicità con cui Dio ha scelto di venire in mezzo a noi, altri testi parlano dell'invito a fidarsi di più, di abbracciare questo mondo, che Dio stesso ha tanto amato, così com'è, per renderlo sempre più vivibile, altri testi ancora parlano dell'invito a vivere per quell'unica cosa che inganna anche la morte: l'amore.

Un caloroso grazie a questi splendidi ragazzi, alle loro famiglie che hanno creduto in questo progetto e un grazie a chi ha reso possibile tutto questo: Attilio, Giovanni, Rita e Cristina per la passione e il coraggio con cui hanno offerto l'occasione ai nostri “giovanissimi” di testimoniare, attraverso il canto, la speranza di un modo migliore !

DA QUANTO TEMPO È CHE NON SI CONFESSA?

“Da quanto tempo è che non si confessa?”... Così qualche volta ci si sentiva chiedere fino ad un po' di tempo fa, quando finalmente si prendeva l'iniziativa di andarsi a confessare... tanto che oggi alcuni precedono la domanda del sacerdote o a volte confessano come primo peccato la data dell'ultima confessione.

Ma in che cosa consiste questo sacramento che molti oggi dicono essere in crisi? Forse, visto che molti lo vivranno in preparazione al Natale, può farci bene questa domanda. Bisogna però avere la pazienza di leggere queste righe.

Qualcuno oggi dice: *“la confessione è in crisi perché è venuto meno il senso del peccato”*. Sì, è vero che c'è molta più confusione; è vero che al vecchio *senso di colpa*, che nasceva nei confronti di una morale abbastanza chiara, oggi si è sostituito un soggettivo *senso di vergogna* nei confronti dello sguardo degli altri; è vero che la libertà di fare quello che si vuole sembra l'unica cosa obbligatoria... però non è vero che l'uomo non è più capace di riconoscere il bene o il male o che abbia smarrito il senso del peccato.

Forse ciò che è stato smarrito, da cui nasce la vera difficoltà a confessarsi, è il senso di Dio, è un rapporto da veri figli con Lui, cioè la fede.

La stessa idea corretta di *peccato* conferma la necessità di un rapporto autentico con Dio, con se stessi e con l'altro. **Che cos'è il peccato?**

- è innanzitutto rottura dell'amicizia con Dio;
- è sempre una mancanza di amore (verso se stessi, verso Dio o verso gli altri);
- è “essere meno” di ciò che potremmo essere (in ebraico infatti una delle parole per indicare il peccato si può tradurre con l'espressione “mancare il bersaglio, sbagliare mira”);
- è la confusione rispetto a ciò che è bene e ciò che è male, oppure la presunzione di stabilire a nostro piacere ciò che è bene o è male;
- è tutto ciò che ci intristisce, ciò che ci lascia più poveri, che ci chiude su noi stessi... possiamo dire che lo riconosciamo dai suoi effetti;
- infine è ciò che intristisce o ferisce gli altri.

Queste sono le cose delle quali dovremmo chiedere perdono.

Ma come riconoscerle e pentirsene davvero? Solo sotto lo sguardo profondo e buono di Dio vedo nel modo giusto anche il mio peccato e maturo un pentimento sincero; diversamente il rischio è che ci sia solo un guardarsi dentro con i propri occhi che può produrre avvilito o vergogna.

Solo dalla consapevolezza di aver sciupato la relazione con il Padre, solo dall'essersi accorti



di aver perso delle occasioni nell'essere più santi e luminosi nel fare il bene, solo dal dispiacere di avere ferito o tradito il Signore e i fratelli in tanti modi nascono quel vero pentimento e il desiderio di cambiare: atteggiamenti essenziali per vivere la confessione.

Che cos'è allora la confessione e come viverla?

Comunemente la confessione è vissuta come una cosa che sappiamo che ogni tanto ci toccherebbe fare... almeno a Pasqua e a Natale, per metterci a posto con Dio oppure per sentirci più "leggeri" o più "puliti".

Spesso è accompagnata da sentimenti di vergogna e di imbarazzo o dal non sapere bene cosa dire; a volte si ha l'impressione che siano sempre le stesse cose...

Invece la confessione, meglio dire "il sacramento della penitenza" (in greco *metànoia* = cambiamento di mentalità), è innanzitutto **il sacramento della conversione**. Già il nome giusto sposta l'accento dal fatto del "dire i peccati" all'atteggiamento con cui dico i peccati.

La confessione non è una "magia" che il prete (che ha certi "poteri") fa su di te dicendo alcune parole, visto che tu hai fatto la fatica di raccontargli qualcosa.

Se mancano il desiderio di cambiare, il dispiacere per i propri peccati e l'impegno piccolo, ma concreto di una vita nuova, non ha senso confessarsi.

Ricordo una ragazza durante una gita sotto la grandine e con i fulmini molto vicini che rimpiangeva seriamente di non essersi confessata il giorno prima durante la giornata di ritiro... le risposi "*Agnese, guarda che a Dio non interessa che tu ti confessi, ma che tu ti converta*". È così: la confessione non è una "opera buona da fare" per regolare i conti, non è qualcosa che noi facciamo per Dio, ma **è qualcosa che lui fa per noi**, così come la Messa.

Un giorno Gesù incontrando una donna samaritana presso un pozzo le aveva detto: "*se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva*"; è questo che desidera il Signore: regalarti il dono di un'acqua più buona, cioè una vita felice lontana dal male, una vita nella carità verso i fratelli e soprattutto l'esperienza del suo amore non condizionato al tuo essere bravo o fedele.

Più che la confessione, al Signore interessa che tu cominci a vivere il Vangelo, che tu abbandoni certe pigrizie, tiepidezze o scelte sbagliate.

È vero però che la confessione è il primo strumento che mi aiuta a convertirmi e a mantenermi in cammino; è solo grazie alla sua misericordia che posso trovare la forza di cominciare a riordinare la mia vita.

Un altro ragazzo infatti mi diceva "mi accorgo che quando è tanto che non mi confesso è come se mi calassero le forze, sono più confuso e scontento, in balia ai miei sbalzi d'umore...tratto un po' peggio gli altri". È così "la grazia non è acqua": un dono ti è dato davvero e se tu lo accogli il Signore ti aiuta a diventare più santo.

Infine, va anche detto che, accanto al sacramento della confessione (ma non al posto di...), ci sono altri modi pur molto importanti per riconciliarsi con Dio: la preghiera personale o insieme agli altri, la carità e il servizio ai più deboli, l'offrire qualche piccolo sacrificio per cambiare o per riparare, la correzione fraterna, il perdonare agli altri le offese ricevute... tutti questi atteggiamenti concreti ci riconciliano con Dio e con i fratelli e riparano le nostre mancanze.

Di per sé la confessione è per il perdono dei peccati gravi. La tradizione ha distinto i peccati in: mortali (o gravi) e veniali. Forse è bene non perdersi in queste distinzioni. Più si ama Dio, più si desidera essere in comunione con Lui e con i fratelli; più ci si avvicina alla luce, più si colgono le nostre ombre.

Tanti piccoli peccati o gli atteggiamenti di tiepidezza e di presunzione spesso sono più pericolosi che certi peccati evidenti. Per questo è bene confessarsi spesso, senza lasciare passare dei mesi.

Ma perché c'è bisogno del prete?

Se ci badate nessun sacramento è "self service": non ci si auto-battezza, non ci si serve da soli aprendo il tabernacolo...; ogni sacramento è sempre un dono che si riceve.

Il prete in quel momento lì (per volontà del Signore stesso che ha detto "andate in tutto il mondo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi") rappresenta Gesù *medico* che risana, *pastore* che ti riaccompagna a casa, *giudice* che ti aiuta a comprendere il peccato e *Padre* che ti aspetta e ti perdona e fa festa con te.

Infine, il prete rappresenta anche la comunità che ti riaccoglie, perché tu con il battesimo sei membro del corpo della chiesa e in quanto uomo sei sempre legato agli altri; il male che puoi aver fatto, o il bene che non hai fatto, ha reso meno bella la Chiesa sposa di Gesù e ha sempre anche un peso comunitario perciò hai bisogno di qualcuno che ti reinserisca.

Bisogna per forza confessarsi per fare la comunione?

Qui ci sono da chiarire alcune cose: la confessione non serve per fare la comunione, ma, come abbiamo detto, è quel sacramento che mi sostiene nel cammino di conversione e riaccende in me l'amore di Dio; di per sé anche l'Eucarestia stessa rimette i peccati e mi riconcilia con Dio... lo diciamo più volte durante la Messa. Quello che la chiesa invece dice è questo: chi è consapevole di peccato grave non faccia la comunione senza confessarsi affinché l'incontro con Gesù nell'eucarestia possa portare pieno frutto.

Quand'è che non possiamo fare la comunione senza prima confessarci?

- Quando non lo desideriamo e rischiamo di accostarci con superficialità,
- quando non stiamo coltivando un rapporto con Dio o siamo in uno stato di peccato grave,
- quando non siamo in pace con gli altri e non abbiamo intenzione di riconciliarci,
- quando non c'è né rispetto né impegno nell'aderire alle indicazioni della Chiesa in temi importanti di fede o di morale.

In tutti gli altri casi devo fare la comunione (se no non è un'eucarestia piena) e dobbiamo farla perché tutti abbiamo bisogno di nutrirci della fedeltà e dell'amore gratuito di Dio. Diversamente il rischio è quello di dire mi merito o non mi merito la comunione... ma chi se la merita?

Però ripeto, perché la comunione porti frutto in me, devo essere in uno stato di grazia, cioè in cammino, desideroso di vivere come Gesù, e questo è possibile solo sostenuti dal sacramento della confessione.

La confessione è un grandissimo dono! Gesù infatti non è venuto per i sani o per i giusti, ma per ciascuno di noi ! Quando ci mettiamo in atteggiamento di conversione siamo la gioia di Dio, perché in cielo si fa festa per ogni peccatore che si converte.

Don Paolo

FUNERALI

CHIUSSI CENZINA nata il 25/04/1914
Deceduta a Poviglio il 10/11/2010

BONVICINI MARIA nata il 30/05/1925
Deceduta a Guastalla il 13/11/2010

ALBERICI CELESTINA nata il
03/12/1921
Deceduta a Guastalla il 22/11/2010

PATERLINI AVE nata il 04/06/1920
Deceduta a Poviglio il 23/11/2010

RUBERTI ELVIA nata il 07/08/1953
Deceduta a Guastalla il 25/11/2010

BIGLIARDI MARIA nata il 03/08/1913
Deceduta a Poviglio il 27/11/2010

FRIGERI DINA nata il 03/03/1930
Deceduta a Reggio Emilia il 29/11/2010

CALEFFI OSVALDO nato il 27/01/1919
Deceduto a Reggio E. il 30/11/2010

AMADASI MARIA nata il 24/04/1924
Deceduta a Casalpo' il 03/12/2010

CANTONI LUCIA nata il 13/05/1938
Deceduta a Bologna il 06/12/2010

BATTESIMI

PILATO CARMINE
Di Giovanni e Filecchia Anna
Battezzato a Poviglio l'8/12/2010
Padrini: Marzullo Aniello e Marinello Letizia

FANIA MATILDE
Di Giambattista e Frigeri Rita
Battezzata a Poviglio l'8/12/2010
Padrini: Farris Cosimo e Calzolari Francesca

MELLONI ANDREA
Di Fausto e Testa Paola
Battezzato a Poviglio l'8/12/2010
Madrine: Testa Rita e Testa Nicoletta

FORMOSO YASSINE LORENZO
Di Formoso Nodarse Yanet
Battezzato a Poviglio l'8/12/2010
Madrina: Irene Ojukou

INGRESSO NEL GATECUMENATO

Formoso Yanet
A Poviglio il 28/11/2010

FESTA DEI NONNI

Abbiamo raccolto qualche impressione. Un nonno si esprime così:

E' stata una mattinata coinvolgente, condita da una bella presenza familiare, a partire dalla S.Messa, in un'atmosfera gioiosa che si tagliava col coltello, tutti stretti attorno ai bimbi e ai nonni.

Il mio sentire è condensato in una preghiera che ho ascoltato durante la Messa :“ Oggi è la festa dei nonni, ma per noi nonni, possiamo dire che oggi è la festa dei bimbi, perché loro, più che ricevere, sanno dare. Ti ringraziamo Signore per il dono di questi bambini, che illuminano le nostre giornate di gioia e speranza. Rendici capaci di crescerli con amore secondo la Tua volontà.”

Nel salone dell'oratorio è stata proposta la commedia dialettale “ La fòla dal pèren” a cura di una compagnia teatrale locale, che ha riscontrato un grande successo di pubblico. Una nonna ha esclamato : “E' stato molto bello riascoltare una favola dei nostri tempi !!!



Una bambina della Scuola Materna S.Stefano ha recitato, a nome di tutti i bimbi, una poesia:

*CARI NONNI SIETE GLI AMICI PIU' CARI
PER ME SIETE COME DEI FARI
CON PAZIENZA E TANTO AMORE
STATE CON ME TUTTE LE ORE
TORNATE BAMBINI, SAPETE GIOCARE
CON GRANDE SAGGEZZA MI SAPETE GUIDARE
VI VOGLIO UN BENE SENZA CONFINI
UN GROSSO BACIONE AI MIEI CARI NONNINI*

Si è respirato aria di comunità in un clima di festa semplice ma lieto, ha commentato un genitore mentre ci si aiutava a sistemare le ultime cose, prima di rientrare ognuno a casa propria.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito e partecipato a questo gesto.



UNIVERSITÀ DEL TEMPO LIBERO

Gita a Ferrara

Si parte per visitare la mostra di Chardin a Palazzo Diamanti . Confesso: non so nulla dell'autore e, quel poco che ho letto su di lui, non mi ispira curiosità. Ma Ferrara è bella. E' patrimonio dell'UNESCO e da sola val bene una gita.

Si arriva e ci si inoltra attraverso stanze che espongono solo le opere di questo autore; ciò ci facilita la comprensione perché ci permette di concentrarci sul dipanarsi progressivo dei quadri cogliendone l'omogeneità del tema e le diverse raffigurazioni.

Scorrono davanti ai nostri occhi scene di vita quotidiana svolta prevalentemente in casa: quelle che a me piacciono di più sono ambientate in cucina. Le nature morte hanno spesso per sfondo una nicchia nel muro, molto semplice, senza pretese . Lì davanti mi sembra di vedere il pittore impegnato a dipingere su tela gli oggetti e gli animali del suo vissuto quotidiano per cogliere l'attimo di quella presenza così come è, in quel preciso istante, con quella luce particolare che potrebbe essere diversa solo poche ore dopo...



Il mondo semplice che rappresenta è coinvolgente: più lo si osserva e più sembra di farne parte. Pare anche a noi di sentire gli odori che circondano Chardin mentre dipinge: quello del fumo della legna scoppiettante nel caminetto, l'aroma intenso delle spezie e del vino usati per cuocere la selvaggina, il profumo del sapone fatto in casa e usato dalla fantesca, quello delicato della cipria che cosparge il musetto dei bambini imparruccati...

Un'altra sensazione che si ha visitando questa mostra è che le persone rappresentate in questi quadri vivano un tempo a misura d'uomo, lontano dai ritmi convulsi di oggi, un tempo che permette loro di godere profondamente di tutto ciò che le circonda.

Rosa

Programma Università del Tempo Libero **Gennaio e Febbraio 2011**

MARTEDI' 11 GENNAIO 2011 - ore 15 - *Relatore: Dott. Andrea Bonati*
"Dialogo con altre religioni" (in particolare quella islamica)

MARTEDI' 18 GENNAIO - ore 15 - *Relatore: Dott. Mantovani*
"Storia delle antiche osterie della Bassa: ricette, aneddoti e personaggi"

MARTEDI' 25 GENNAIO - ore 15 - *Relatrice: Dott.ssa Anna Simonazzi*
"Patologie polmonari"

MARTEDI' 1 FEBBRAIO - ore 15 - *Relatrice: Dott.ssa Vania Tinterri*
"La natura morta all'interno di una raffigurazione più vasta"

MARTEDI' 8 FEBBRAIO - ore 15 - *Relatrice: Avvocato E. Morstofolini*
"Il regime di comunione legale in relazione al diritto successorio"

MARTEDI' 15 FEBBRAIO

Reggio: Visita alla cripta della Cattedrale ed alla Galleria Fontanesi

MARTEDI' 22 FEBBRAIO - ore 15 - *Relatore E. Manzotti*
"L'Opera Lirica: Il Barbiere di Siviglia di Rossini"

Sotto l'albero di Natale

La casa è fatta di mattoni, di mobili, di elettrodomestici ... Tutti i bambini hanno (da noi) una casa. Non tutti hanno una famiglia.

La famiglia è un nido, è uno scambio di affetti e di emozioni...

Famiglia è dire al figlio: "Anche se ci rifiuti come padre e madre, noi non ti rifiuteremo come figlio o come figlia; anche se perdi la testa, noi ti ameremo comunque; la porta di casa, per te, sarà sempre aperta".

È incredibile i miracoli che, nella vita, possono compiere queste supreme parole d'amore (talora così difficili a dirsi!).

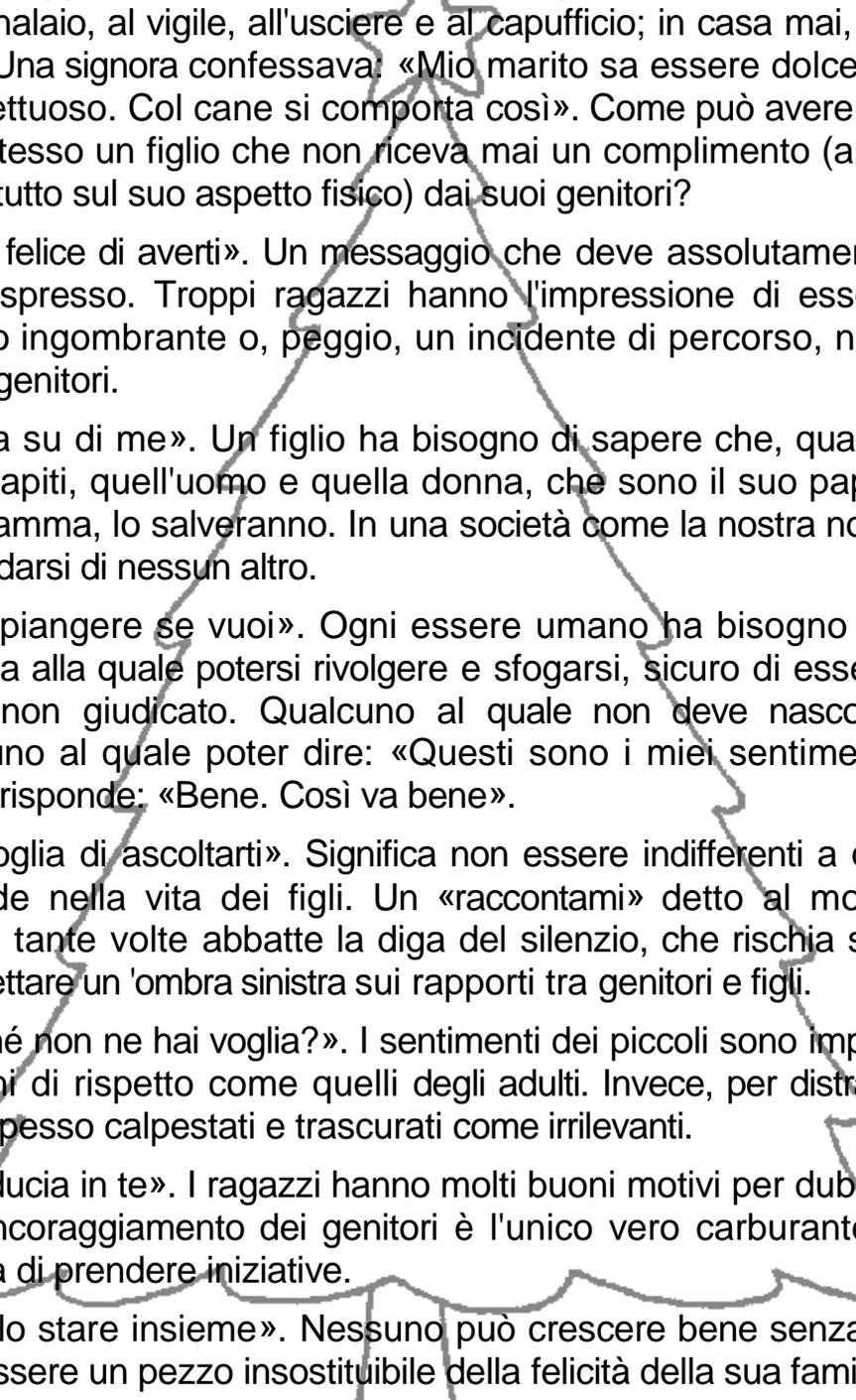
Educare non è salire in cattedra, ma indicare un sentiero. Educare è essere ciò che si vuole trasmettere. Per questo quando parliamo di buon esempio tocchiamo uno dei punti più alti dell'amore pedagogico. Ancor oggi si incontrano tanti ragazzi educati: arrivano tutti da quelle famiglie dove non si predica acqua e poi si beve vino. Ecco, ancora una volta, la prova che ciò che siamo parla più forte di ciò che diciamo; la prova che i passi del padre e della madre sono l'andatura del figlio.

"Risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone" (Mt 5,16). Educare è risplendere davanti ai figli. Amarli è non offendere i loro occhi puliti".

Amarli è non offendere le loro orecchie, ma dire parole d'amore. Esistono delle parole che possono cambiare il clima familiare e soprattutto diventare la base di un'immagine positiva di sé, essenziale per una crescita normale dei figli.

Quali? Queste, per esempio:

«Ti amo», frase che si spreca in tv e canzonette, ma che si dimentica troppo tra genitori e figli. Ha un potenziale enorme; ogni giorno, ogni figlio dovrebbe sentirsi dire «ti voglio bene» dalla mamma e dal papà.



«Sei bello». Cioè i figli hanno bisogno di complimenti. Ci sono persone che, appena usciti di casa, fanno complimenti a tutti: al lattaio, al giornalaio, al vigile, all'usciera e al capufficio; in casa mai, a nessuno. Una signora confessava: «Mio marito sa essere dolce, tenero, affettuoso. Col cane si comporta così». Come può avere fiducia in se stesso un figlio che non riceva mai un complimento (anche e soprattutto sul suo aspetto fisico) dai suoi genitori?

«Sono felice di averti». Un messaggio che deve assolutamente essere espresso. Troppi ragazzi hanno l'impressione di essere un fardello ingombrante o, peggio, un incidente di percorso, nella vita dei genitori.

«Conta su di me». Un figlio ha bisogno di sapere che, qualunque cosa capiti, quell'uomo e quella donna, che sono il suo papà e la sua mamma, lo salveranno. In una società come la nostra non possono fidarsi di nessun altro.

«Puoi piangere se vuoi». Ogni essere umano ha bisogno di una persona alla quale potersi rivolgere e sfogarsi, sicuro di essere accolto, non giudicato. Qualcuno al quale non deve nascondersi. Qualcuno al quale poter dire: «Questi sono i miei sentimenti». E quello risponde: «Bene. Così va bene».

«Ho voglia di ascoltarti». Significa non essere indifferenti a quanto succede nella vita dei figli. Un «raccontami» detto al momento giusto, tante volte abbatte la diga del silenzio, che rischia sempre di proiettare un'ombra sinistra sui rapporti tra genitori e figli.

«Perché non ne hai voglia?». I sentimenti dei piccoli sono importanti e degni di rispetto come quelli degli adulti. Invece, per distrazione, sono spesso calpestati e trascurati come irrilevanti.

«Ho fiducia in te». I ragazzi hanno molti buoni motivi per dubitare di sé. L'incoraggiamento dei genitori è l'unico vero carburante della volontà di prendere iniziative.

«È bello stare insieme». Nessuno può crescere bene senza sentire di essere un pezzo insostituibile della felicità della sua famiglia.

Bruno Ferrero



Nel mondo stiamo assistendo ad un aumento dei fenomeni di violenza ed intolleranza nei confronti dei cristiani in diversi stati: India, Pakistan, in alcuni paesi arabi. In particolare in Iraq i cristiani hanno tutti i diritti ma sono discriminati per la loro fede religiosa da potenti gruppi estremisti (autonomi e non dipendenti dal governo): sono vittime di una vera e propria persecuzione. Vengono uccisi nei loro ambienti più cari come le chiese cioè quei luoghi di culto dove i fedeli si trovano a pregare e a rinnovare la memoria di Cristo. Vengono ricercati nelle loro abitazioni e uccisi. Queste notizie se da un lato ci indignano, dall'altro ci devono far riflettere sul fatto che la fede in Cristo è una vera e propria testimonianza, in alcuni casi è *questione di vita o di morte* !

Al di là dell'indignazione, che rischia di diventare indifferenza se non c'è la conversione del nostro cuore, chiediamoci che cosa significa per noi, oggi, qui, il fatto che in alcuni paesi il coraggio di vivere con intensità il dono della fede porti al martirio?

Essi sono testimoni di pace e noi possiamo accompagnare con la preghiera il loro calvario, ma nel contempo anche noi possiamo portare la pace nei luoghi e ambienti dove siamo chiamati a vivere.

I martiri sono tali perché vivono sulla loro pelle la sofferenza per l'amore di Gesù e testimoniano che si può spendere la vita per lui. E' chiesto di essere missionari anche a noi, ma, non essendo in pericolo quotidianamente la nostra vita fisica, è meno facile accorgersene. Se pensiamo alla mentalità corrente è quasi inconcepibile che si possa "spendere" la propria vita per un altro, eppure qualcuno lo fa e se qualcuno ci riesce, potremmo riuscirci anche noi!



Santo Stefano

Dentro il suo messaggio

Dopo la prima Pentecoste Cristiana, cioè con la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli, nacque la Chiesa. Al suo interno la comunità cristiana viveva nella comunione dei beni, ovvero ogni persona che entrava a farne parte, consegnava tutti i suoi beni agli apostoli, i quali, a loro volta, li ridistribuivano a ciascuno secondo il proprio bisogno. È qui che nasce la figura dei **diaconi**, di cui Stefano fu il primo. I diaconi erano degli “aiutanti” scelti dagli apostoli poiché questi ultimi non riuscivano più, a causa dell’aumentare dei membri della comunità, a far fronte a tutti i questi compiti. Essi, allora, decisero di dedicarsi prevalentemente alla preghiera e al ministero della Parola e affidarono i restanti ruoli, appunto, ai diaconi. A quei tempi, dunque, i diaconi svolgevano prevalentemente tre doveri: servire le mense, aiutare i poveri, i più bisognosi e coadiuvare (aiutare) gli apostoli.

Lasciamo questa introduzione e entriamo nella storia di Stefano. Stefano, la cui origine è sconosciuta, probabilmente greca o ebrea, era molto stimato all’interno della comunità cristiana, «*uomo pieno di fede e di Spirito Santo*», e fu il primo a comparire sulla lista dei diaconi. Egli fu molto più di un diacono, infatti non si limitava al lavoro amministrativo conferitogli nella comunità, ma fu molto attivo anche nella predicazione fra gli ebrei della diaspora, che egli guadagnava numerosi alla fede in Gesù crocifisso e risorto. Gli ebrei, in special modo quelli di origine ellenista, vedendo un gran numero di loro connazionali convertiti, iniziarono ad accusare Stefano di espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio.

È importante notare che gli vennero rivolte le stesse accuse che alcuni anni prima



erano state rivolte a Gesù.

È questo che fa di Stefano un martire, l'aver condiviso la stessa fede di Gesù, nell'aver trasmesso nella sua vita e con la sua vita lo stesso messaggio di Gesù. Fu proprio per questo che fu arrestato e condotto davanti al sinedrio.

Giunto davanti al sommo sacerdote gli venne posta la rituale domanda: «Queste cose stanno proprio così?» e Stefano rispose con un lungo discorso nel quale egli ripercorre tutta la storia della salvezza fino a Gesù. Qui Stefano tocca un altro tema che a quei tempi (e in parte anche oggi) provocava fastidi: il tempio. Spesso infatti si adorava il tempio e non Dio, per questo Stefano vuole ricordare che esso è soltanto un mezzo, nemmeno indispensabile, per l'incontro con Dio.

Egli invita alla consapevolezza della propria durezza di cuore e il rifiuto di idolatrare un luogo, una terra, un gruppo. Ciò è un pericolo per tutte le religioni. Stefano invita tutti noi a una visione religiosa dove Dio è così grande e così vicino da non aver bisogno di luoghi sacri. Il vero ed unico luogo sacro dove Dio abita è la Chiesa intesa nel vero significato di questa parola: «popolo di Dio». La vera casa di Dio quindi siamo noi, non la chiesa intesa come edificio, non il tempio. Si legge infatti «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi, quale casa mi potreste costruire? Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi teme la mia Parola» (Is. 66,1).

Con il suo discorso e con la sua vita Stefano ci invita a riflettere su di un altro tema importante: *qual è la vera morte*. Al termine del discorso i presenti «fremevano in cuor loro e digrignavano i denti», cioè non hanno l'umiltà di riconoscere di essere persone testarde, pagane nel cuore e nelle orecchie. Questo è male. Stefano allora ci illustra cosa è bene: dice che è salvo chi scioglie il proprio cuore invece di indurirlo nella disperata affermazione di essere a posto.

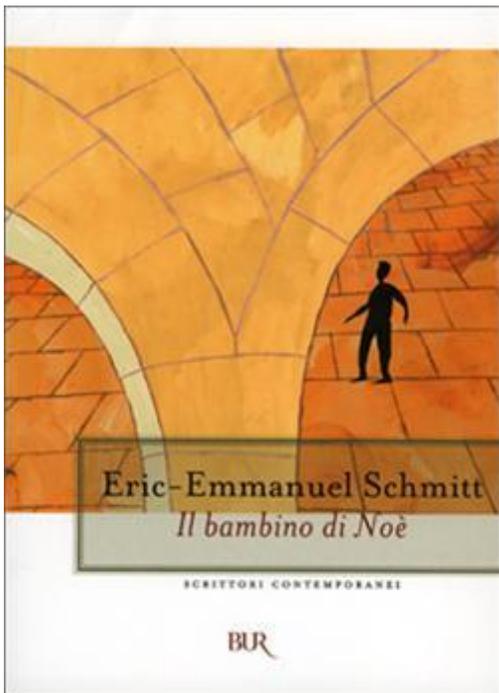
L'ultimo messaggio di Stefano che voglio citare è che *la mitezza e il perdono hanno una loro capacità di far breccia anche nei cuori più duri*. Questo Stefano ce lo dimostra con la sua vita nel momento della morte. La sua morte infatti ricca di fede in Dio e ricca di perdono per i suoi assassini è simile a quella di Gesù, e con questo sacrificio il Signore getterà un seme di vita nuova in Saulo, che era, come sappiamo, presente in quanto persecutore dei cristiani. Da qui la sua vita inizierà a cambiare, fino ad essere completamente stravolta.

Marco

IL BAMBINO DI NOÈ

Recensione di un bel libro:

Libro breve ma ben costruito, basato su una storia vera. Ambientato in Belgio nella primavera del 1945. Il libro narra la storia del piccolo Joseph, bambino ebreo costretto a separarsi dai genitori a causa delle persecuzioni naziste ed affidato alle cure di padre Pons; il quale lo nasconderà presso Villa Gialla un collegio-orfanotrofio gestito dal sacerdote stesso.



Ben presto Joseph verrà a conoscenza di non essere l'unico ragazzo ebreo tenuto nascosto a Villa Gialla, e stringerà amicizia con Rudy un ragazzo all'apparenza scavezzacollo. La vita all'orfanotrofio trascorre tranquilla, ma un grande dubbio attanaglia i due ragazzi; perché padre Pons si reca tutte le sere alla cappella sconsecrata fuori da Villa Gialla?.

Il dubbio viene risolto quando Joseph decide di recarsi anche lui alla chiesetta, scoprendo che padre Pons sta raccogliendo e custodendo vari oggetti attinenti alla

religione ebraica in modo da salvare la cultura di questo popolo, proprio come prima di lui fece Noè. Sarà quindi il sacerdote ad istruire il piccolo ragazzo sulla religione ebraica in modo da non fargli perdere le proprie radici e al tempo stesso sulla propria religione, della quale tuttavia non rinuncia a parlarne.

L'autore, Eric-Emmanuel Schmitt (Lione 1960) è un drammaturgo, saggista e romanziere tra i più conosciuti nel mondo e in Europa. Tra le sue opere più famose compaiono "Il vangelo secondo Pilato" (2002), "Oscar e la dama in rosa" (2004) e "Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano" (2003). La maggioranza dei suoi romanzi si basa sul tema del confronto fra culture differenti, le quali sembrano lontane l'una dall'altra ma in fondo hanno molto in comune.

Avverrà nei prossimi giorni

Preghiera del mattino in Avvento alle 7.40 fino al 23 dicembre
Ogni lunedì ore 21.00 condivisione sulle letture della domenica

Da Lunedì 13 a Venerdì 17

- ▶ settimana comunitaria cresimandi

Venerdì 17

- ▶ S.Messa comunitaria ore 19.00 a Poviglio

Da lunedì 20 Novena di Natale:

ore 9.40 S.Rosario e S.Messa,
ore 17.45 adorazione e 18.30 S.Messa

Sabato 18

- ▶ ore 10.00 S.Natale alla casa protetta
- ▶ ore 19.00 Natale Audax in chiesa a Poviglio e serata in oratorio

Domenica 19

- ▶ a Fodico S. Messa e pranzo con i fidanzati del corso 2010-11
- ▶ a Poviglio ritiro dei ragazzi dalla II superiore in su insieme a Castelnovo e Cadelbosco
- ▶ ore 8 servizio alla Mensa Caritas dei ragazzi di II media e genitori
- ▶ ore 20:30 Testimonianza e Concerto di Natale per la Sierra Leone

Venerdì 24 dicembre

- ▶ ore 23.30 S. Messa della notte a Poviglio
- ▶ ore 22.00 S. Messa della notte a S. Sisto

Sabato 25 dicembre S. NATALE (orario festivo)

Domenica 26 dicembre

- ▶ Festa della sacra famiglia
- ▶ ricordiamo le suore della Sacra Famiglia
- ▶ ore 16.00 nel salone dell'oratorio Concerto lirico di S. Stefano

Venerdì 31 dicembre

- ▶ ore 18.30 S.Messa di ringraziamento di fine anno con canto del Te Deum

Avverrà nei prossimi giorni

Sabato 1 Gennaio 2011

- ▶ Solennità di Maria Madre di Dio (orario festivo delle S.Messe)

Lunedì 3, martedì 4 e mercoledì 5 la sera

- ▶ Attività in parrocchia con i ragazzi delle superiori come autofinanziamento per Madrid.

Martedì 4 gennaio

- ▶ Ore 8 servizio alla mensa Caritas a Reggio con i ragazzi delle superiori

Giovedì 6 gennaio solennità dell'Epifania (orario festivo delle S.Messe)

Domenica 9 gennaio Festa del Battesimo di Gesù

Domenica 16 gennaio A Fodico S.Messa e pranzo dei lavoratori della terra.

Lunedì 17 gennaio S. Antonio Abate

Sabato 29 e domenica 30 gennaio uscita dei ragazzi di II media

Mercoledì 2 febbraio

- ▶ Festa della Presentazione al tempio di Gesù (candelora), festa della vita religiosa. S. Messe alle 10.00 e alle 18.30

Domenica 6 febbraio Giornata della Vita e voti perpetui di Sr Ammi

Venerdì 11 febbraio

- ▶ Memoria della madonna di Lourdes.
- ▶ Ore 10.00 e ore 18.30 S.Messe con Sacramento unzione degli infermi.

Sabato 12 e domenica 13 febbraio uscita dei ragazzi di I media

Da lunedì 14 a venerdì 18 settimana comunitaria ragazzi/e I superiore

Sabato 19 serata per i giovani dalla IV sup. in su in preparazione a Madrid

Sabato 19 e domenica 20 uscita dei bambini di 5ª elementare

Domenica 27 Spettacolo in oratorio per tutti della compagnia teatrale di Regina Pacis: Le lettere di Berlicche.